

Fase ogni domenica.

Questo numero di 32 pagine costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 17.

Milano - 23 aprile 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).



PHILIPS

IN VENDITA ALL'INGROSSO PRESSO I PRINCIPALI GROSSETTI
AL DETTAGLIO PRESSO I MIGLIORI ELETTRICISTI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Iodato
Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso
Olio oliva per iniezioni ipodermiche.

ABBAZIA

❁ La Perla dell'Adriatico ❁



Grandiosa ed elegante Stazione
❁ climatica e balneare ❁
fra le più rinomate d'Europa

A due ore da Trieste — A mezz'ora da Fiume

60 ALBERGHI

Grandi manifestazioni sportive. Circolo privato dei forestieri

Chiedere alla Direzione della Stazione climatica e balneare d'Abbazia Prospetti e Calendario-Tavola.



**LASTRE
GOERZ
TENAX**

*Prodotto uniforme - Emulsione omogenea - Grande latitudine
Massima sensibilità - Tassello - Colorazione
in vendita presso i negozi di articoli fotografici*

KODATO ROSSI, MILANO
VIA SERbelloni 7
Rappresentante dell'Optikon C. P. GOERZ AG. Berlin-Friedenau

SOCIETÀ ANONIMA

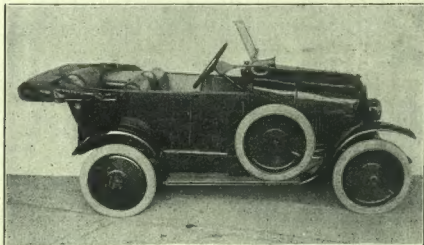
VETTURETTE TEMPERINO TORINO

DIREZIONE: Piazza Paleocapa, 1 - Telefoni 20-48, 20-97

STAND: Corso Tortona, 23 - Telefono 27-72.

Lettere: Casella Postale 304

Telegrammi: Vetturette Temperino



COSTRUZIONE DELLE OFFICINE MONGENISIO - TORINO

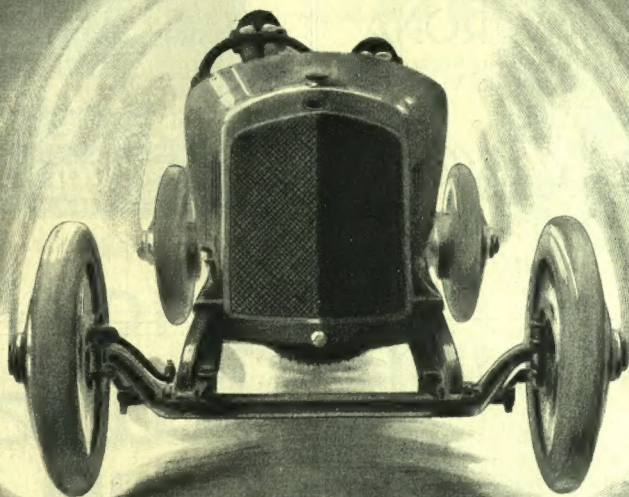
Vetturette a 2 e 3 posti, rapide, economiche - Superano qualsiasi salita - Resistono su qualunque percorso - Motore a 2 cilindri 8-10 HP - Consumo di benzina: circa Kg. 6 per 100 Km. - Tassa di circolazione annua Lire it. 290 - Pezzi di ricambio

Si cercano Agenti proprietari di garage

Visitate alla Fiera Campionaria di Milano il nostro
Stand N. 11 - Gruppo 15° - Padiglione Automobili - P. Monforte



es. caricato 11



ITALA

MODELLI

PER CITTÀ E PER TURISMO

ITALA · FABBRICA · AUTOMOBILI · TORINO



**VERMOUTH
BIANCO**
GUGLIELMO ANDREOLI
VERONA

La gran marca

VERONA - Dettaglio dell'Arena



Certi al sole ed alla piovra

**COPERTONI
IMPERMEABILI**

Ettore Moretti
MILANO
FORO BONAPARTE 12

RHODINE

Nella
INFLUENZA

Nelle
EMICRANIE

Nelle
NEURALGIE

Il tubo di
20 Tavolette
Lire 2.40

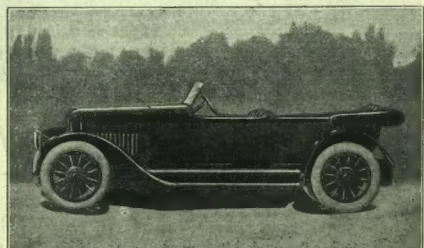
Laboratoire des Produits "USINES DU RHÔNE"
21, Rue Jean Goujon, 2 PARIS (8^e).

DEPOSITO GENERALE: Cav. Off. Amédée LAPEYRE
MILANO - 39, Via Carlo Goldoni.

Peugeot

La gran marca di lusso

Un nome che è una garanzia



Vincitrice delle due più importanti corse automobilistiche del dopo guerra:
Maggio 1919 - INDIANAPOLIS - 1.^o Wilcox - 3.^o Goux su PEUGEOT
Novembre 1919 - TARGA FLORIO - 1.^o assoluto Boillot su PEUGEOT

**Vetture per Turismo - Vetture Leggere
Camions - Motociclette - Bicyclette**

Agenzie in tutte le principali città d'Italia

AGENZIA GENERALE ITALIANA:

G. C. F. PICENA di Cesare Picena - TORINO, Corso Inghilterra, 17

Nella XIII TARGA FLORIO 1922

Le vetture di serie

ALFA-ROMEO

su **PNEUMATICI PIRELLI**

conquistano

i più ambiti trofei aspramente contesi fra tutte
le più agguerrite équipes italiane e straniere:

1°) **COPPA BIGLIA**

per la équipe prima classificata
ASCARI - SIVOCCHI - CAMPARI

2°) **MEDAGLIA D'ORO**

del Ministero della Guerra

La vettura **ALFA-ROMEO** rigorosamente di serie di A. ASCARI
si classifica

prima assoluta tra tutte le macchine italiane di serie e
da corsa battendo di ben 20 minuti il record precedente.

Olio Veedol

Benzina Lampo

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO



LA MOTO GARELLI

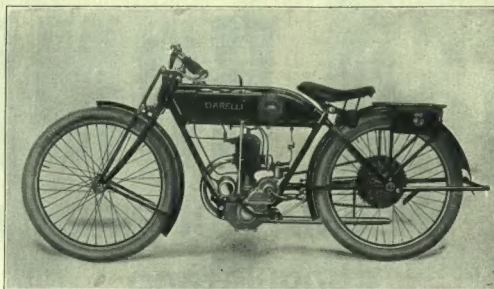
3 HP - 2 cilindri - senza valvole - a catena (Cat. 350)

(GOMME HUTCHINSON)

Raid NORD-SUD 1919

PARTENTI 25
ARRIVATI 5

L'unica MOTO GARELLI
iscritta arriva prima
battendo le concorrenti
di tutte le cilindrate.



Raid NORD-SUD 1921

PARTENTI 60
ARRIVATI 27

Le MOTO GARELLI
iscritte arrivano 1, 2, 3
battendo le équipes
concorrenti di tutte le
cilindrate.

Moto Garelli, tipo Raid NORD-SUD
con disinnesto a mano ed a pedale e due freni a pedale.

È un pratico gioiello di meccanica, che ha sollevato l'entusiasmo di chi la adopera.

SOCIETÀ ANONIMA MOTO GARELLI - MILANO - Casella Postale 287



Waterman's Ideal Fountain Pen

LA PENNA INDISPENSABILE



SEMPRE IMITATA, MAI EGUAGLIATA!

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 17. - 23 Aprile 1922.

ITALIANA

Questo numero costa L. 2,60 (Est., fr. 3,20.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LA CONFERENZA DI GENOVA.

L'ANIMAZIONE A PALAZZO REALE DURANTE I LAVORI DELLE COMMISSIONI.

IL GENERALE RAFFAELE CADORNA NEL RISORGIMENTO ITALIANO

di LUIGI CADORNA. Un vol. in-8, di 410 pag., con ritratto e 5 carte.

TRENTA LIRE.



L'ultima offensiva tedesca. - Ceneri e patate.

La Germania ci ha offerto un pessimo uovo di Pasqua, con una sì dura crosta, che non sono riuscite a spezzarla tutte le potenze dell'Intesa, unite insieme. Perché la decisione presa di escludere — per castigo — la Germania dagli accordi con la Russia ai quali potrà condurre la Conferenza di Genova, a un profano, sembra d'una comicità inarrivabile. Si punisce un ghiottone che s'è mangiato il desinare prima che si desse in tavola, vietandogli di pranzare. La Germania i suoi accordi con la Russia li ha già pattuiti e fissati; e con queste condizioni di privilegio: che, mentre le altre potenze tratteranno in blocco, ciascuna con una certa paura di ottenere meno delle altre, la Germania ha fatto gli affari suoi senza limitazioni, senza controllo. Saranno patti d'ordine economico, facilitazioni commerciali; ma noi sappiamo bene che dietro il commerciante tedesco cammina furtivo l'informatore politico (uso la parola pulita), il propagandista, il militare, e, dopo pochi decenni, la penetrazione tedesca in Russia sarà ancora maggiore di prima della guerra, quando tedesca era tutta la burocrazia, tedeschi, in gran parte, i comandi militari, tedesche le principali fazioni della Corte. Il popolo russo, dopo questi anni di depressione, dopo le attuali crisi, sarà maneggiato dai tedeschi come una materia molle; e, dietro gli Unni, a spingerli, pronte a schiantare le deboli dighe che tra essi e gli Unni pongono nazioni minori che hanno ancora le ossa tenere e che non potranno mai avere durissime, staranno le orde asiatiche, come nei crepuscoli disperati dell'impero romano. Grandi nuvole nere si addensano da oriente sull'orizzonte d'Europa. La Germania trama nuove tremende congiure. La Conferenza di Genova, che aveva già tante gatte da pelare, ha ora da pelare anche una tigre. Non occorre essere profeti per rendersi conto dell'ora drammatica che attraversiamo, e della necessità che, sui delegati raccolti a Genova, scenda una buona volta lo Spirito Santo, che finora fu piuttosto assente dalle grandi adunanze dei rappresentanti dei popoli.

Intanto, mentre si sente dire che i nostri alleati ci faranno pagare gli schiacciati debiti di guerra, di là dalla lega dei popoli vincitori, i debiti diventano materia lieve, che non toglie il respiro ai nostri. Voi vedete: la Germania rinuncia ai suoi crediti verso la Russia. Si potrebbe obiettare che i crediti di un debitore nostro, e di un debitore qual è la Germania, che ha tutta la voglia d'essere renitente, e non fa che piangere la sua sconfinata povertà, e afferma che non può pagare quello che i vincitori chiedono per risarcire in parte gli immensi danni che hanno patito, appartenendo indirettamente alle nazioni che hanno da avere fior di miliardi dalla Germania. Sarà vero che le indennità che l'Intesa chiede soverchiano le possibilità tedesche di pagamento; ma intanto la Germania, per giovare ai suoi propri interessi, rinuncia a una di queste possibilità di pagamento, gitta via, per sempre, in fondo

all'abissi russo, la chiave d'una cassa forte dalla quale poteva trarre, un di o l'altro, qualche miliardo utilissimo per pagarsi. So bene che la Russia, concitata per le feste com'è, non potrà tanto presto far onore alle sue cambiali gualcite e spiegazzate; so anche che la penetrazione tedesca in Russia arricchirà la Germania e la renderà più solvibile; ma non ignoro che, in gran parte, essa è insolvibile perché ha volontà di esserlo; e so che, dal punto di vista morale, in questo momento, questa rinuncia, anche fittizia, ai crediti russi, è un'offesa sanguinosa alle popolazioni che patiscono ancora per le ferite tedesche, e vivono nelle province diroccate dalla guerra tedesca; e anche c'è da credere che, se una Germania indebolita trova tanti pretesti per sottrarsi ai suoi doveri, una Germania diventerà forte non cercherà neppure di pretesti; rifiuterà assolutamente di pagare. In verità quel popolo tedesco, che ha sì straordinarie qualità, vuole a tutti i costi perpetuare contro di sé l'odio del mondo, che, nei popoli più cavallereschi e gentili, s'andava attenuando. Essa ci vuole persuadere che non ci sono, per l'Europa, che due forme di pace; o una Europa che si lasci intescare tutta, senza remissione; o una Europa che tenga la Germania in perenne quarantena, come una belva pericolosa, o per lo meno come una polveriera che può, ogni momento, scoppiare e far crollare le nostre case.

Ho preso dai giornali che un professore inglese ha voluto esser cremato (naturalmente dopo morto) e ha ordinato che le sue ceneri servissero a ingrassare certi campicelli di patate. Quel vanto meno ha certo prese quelle non comuni disposizioni a fin di bene. Ma egli è un esempio potente della inutilità delle buone intenzioni.

Prima di tutto, se egli si sentiva predestinato a far da concime, doveva lasciar operare la natura. Non c'era bisogno che egli si facesse prima bruciare. In pochi giorni egli avrebbe ingrassato un bel pezzo di terra, facilmente, comodamente. È una cosa che facciamo tutti, senza vantarci troppo. Mi pare una bella superbia quella del defunto professore inglese, che, per compire una operazione, non solo semplice, ma doverosa, anzi obbligatoria, alla quale non aveva modo di sottrarsi, fa tanti preparativi, e inventa un testamento bizzarro, e trova modo di finire sui giornali dei due mondi, come se avesse scoperto la cura del cancro, o inventato qualche cosa senza fili. In fondo egli non ha fatto che applicare due sistemi: la cremazione, che è un modo giustamente schifoso, che può addattare l'uomo per evitare la decomposizione, cioè la trasformazione in ingrasso; e, nel tempo stesso, facendo gettar la sua cenere tra le patate, egli s'è dimostrato benignamente disposto a far da ingrasso; cioè il contrario di quello che, di solito, si vuole ottenere con la cremazione. Una contraddizione apparente, un modo furberico di metter d'accordo due procedimenti schifosi; ecco tutta la sua bravura! Preferisco i cadaveri più alla mano, che van dritti dritti per la loro via, e non stanno a cavallo tra due opinioni; e scelgono un partito solo, definitivo, con chiarezza, con fermezza. Ma essi finiscono, o sotterra o nel forno, senza che la fama squallida accanto al loro letto funebre le sue trombe assordanti. A questo mondo le persone serie

non hanno fortuna, neanche quando lo lasciano.

Perché poi, l'egregio matto, abbia preferito agli altri buoi prodotti dei campi le patate, io non so. Le patate hanno certo diritto alla nostra stima e alla nostra simpatia. Per conto mio le giudico eccellenti. Cotte sotto la cenere sono la mia passione; ma se quella cenere ha da essere cenere del professore inglese, io rinuncio alle patate per sempre.

Certo è che la cenere ingrassa benino la terra; e io conosco un campetto per le patate, bello, bruno sui monti, appena sconvolto dall'aratro, sul quale, già, una mano amica ha versato certi mucchi di cenere...

Ma se i coltivatori di patate dovessero compiere la cenere ai forni crematori, credo che la spesa sarebbe piuttosto grossa; tanto più se si trattasse di quella ottenuta bruciando grandi onementi intelligenti e sapienti. E sarebbe una spesa inutile; forse le patate si maturerebbero più grosse e saporite, ma bisognerebbe venderle di nascosto, senza dire agli acquirenti da che derivi la loro squisitezza; che, altrimenti, nessuno vorrebbe mangiarle, per rispetto ai defunti, ma anche per rispetto al proprio stomaco. Sciocchezze, vero? Sciocchezze, sì, e grandissime; ma non come quella che ha commessa quel signore, e che commettono tutti quegli altri signori pieni di un grandioso sentimento del loro io, che si fan fare funerali strani e chiososi, e dispongono del loro cadavere in qualche modo insolito. Morite in pace, signori; e moriamo in pace tutti. Non vogliamo stendere la nostra ombra lugubre, neanche per dieci minuti dopo la nostra scomparsa, sulla dolce terra e sulla breve e bella vita. A che avvelenare, materialmente e moralmente, le patate dei superstiti? Lasciate che esse si formino sotto la terra, senza illudersi di andar noi, poveri morti, a renderle migliori. Partiamo, quand'è l'ora nostra, quietamente, con ordine e con puntualità. Anche il pianto di quelli che ci amano di più, a un certo punto si inaridisce. Perché vogliamo imporre la nostra presenza simbolica a chi, se non vuol vivere con tristezza, deve dimenticarsi? Quel caro professore inglese ha vissuto la sua vita da uomo; perché vuole attaccarsi alle patate per cercare di prolungare la sua esistenza? Penso, con una certa paura, che egli avrà avuto, come insegnante, delle anime da foggare, dei cervelli da empirie di sapienza. E' tutto, certo, i discepoli, i colleghi, i conoscenti lo onoravano, mentre egli chiudeva nel cassetto quel testamento idiota, nel quale offendeva insieme la santità della morte e la santità delle patate. Ah quanti che, in mezzo a noi, vivono colmi di autorità, di sussiego, e sembrano addirittura zeppi di buon senso, hanno in tasca il testamento pazzo, e scrociano fino alla morte il nostro rispetto! E quanta di quella che si chiama prudenza, praticità, senso del reale, bellissimo sdegno per le svenevolte sentimentali, si riduce, in fondo, a rinnegare la poesia eterna, per gettare un po' di cenere nel campo delle patate!

Nobiluomo Vidal.

Nel prossimo numero pubblicheremo i singoli ritratti di tutti.

I DELEGATI DELLE NAZIONI
ALLA CONFERENZA DI GENOVA.

BITTER CAMPARI
l'aperitivo.

CAMPARI

CORDIAL CAMPARI
liquor.



IL "GRANDE BANCHETTO DIPLOMATICO DI 130 COPERTI CON I RAPPRESENTANTI DI 30 NAZIONI OFFERTO DAL GOVERNO ITALIANO NEL PALAZZO REALE LA SERA DEL 18 APRILE. (Fot. Scitfo.)

ECHI DELLA VISITA DEL RE A MILANO

(Fotografie cav. Aragozzini.)

La grande sfilata delle associazioni patriottiche al Parco.



Le madri dei caduti sfilano davanti al Re.



La visita alla casa di redenzione « Cesare Beccaria » ad Arese.

ECHI DELLA VISITA DEL RE A MILANO.

(Fot. cav. Aragozzini.)



Il Re col sindaco socialista di Arese.



La visita al Touring.



Alla Fiera campionaria col presidente sen. Nava.



Alla Camera di Commercio.



Gli allievi delle scuole di Sesto San Giovanni acclamano il Sovrano.



La rivista militare nella caserma Principe Eugenio.



Allo stand Bertelli alla Fiera campionaria.



L'atrio dello stabilimento durante la cerimonia per la consegna della medaglia commemorativa della visita di S. M. il Re. (Fot. Mariani e Flecchia.)

LA VISITA DEL RE AGLI STABILIMENTI MARELLI A SESTO SAN GIOVANNI.

Nel pomeriggio di mercoledì 13 aprile, terza ed ultima giornata di sua permanenza a Milano, Re Vittorio Emanuele ha visitato i grandiosi stabilimenti *Società Ercole Marelli & C.* di Sesto San Giovanni. E qui, più che altrove, il Sovrano ebbe precisa l'impressione dello stato d'animo delle classi lavoratrici. Fu un'accoglienza entusiastica, superiore ad ogni più ottimistica previsione. Al di sopra delle divisioni di partito la fedele, laboriosa e affezionata maestranza delle officine Marelli, si strinse tutta attorno al Capo dello Stato in una spontanea manifestazione di riverenza e di ammirazione. Quando Sua Maestà giunse in automobile al cortile d'accesso agli stabilimenti fra lo scrosciare degli applausi di due interminabili file di umili lavoratori e un profuvio di fiori, di evvia, di semplici e schietti sorrisi di calda simpatia, era ad attenderlo, insieme ai capi reparto e ad una rappresentanza dell'industria metallurgica, l'on. Antonio Stefano Benni, vice Presidente della Società, il quale, a nome del Comm. Ercole Marelli, Cavaliere del Lavoro, leggermente indisposto, diede al Sovrano il benvenuto. Quindi il Re proseguì in automobile, sempre tra evvia, applausi scroscianti, lancio di fiori, fino ad una sala della fonderia.

Appena sceso, Vittorio Emanuele passò dinanzi ai giovani del Gruppo Sportivo Marelli che prestavano servizio d'onore. L'on. Benni, dopo aver letto un telegramma del Comm. Marelli, presentò le personalità e i capi reparti presenti. Quindi s'iniziò



Medaglia commemorativa appositamente coniatasi per la visita di S. M. (Un esemplare in oro fu offerto al Re.)

senza altro la visita agli stabilimenti cui partecipò anche il Presidente del Consiglio on. Facta.

All'apparire del Re nella sala delle colate scoppia spontaneo, lunghissimo, commovente l'applauso degli operai. E la colata s'inizia fra l'attenzione dei presenti, mentre il giovane deputato di Milano dà al Sovrano delucidazioni tecniche. La visita poi prosegue per le sale di prova e di montaggio dove le operai accolgono con getto di fiori l'illustre visitatore. Nella sala delle attrezzature quando il Re sovrappiunge s'accendono simultaneamente tre lampadine coi colori della patria. E così via, altri cento

episodi gentili, di entusiasmo e di devozione... La visita ad altri numerosi reparti procede fra brevi soste senza alcuna etichetta protocololare: ci sono momenti in cui il Re si trova letteralmente circondato e quasi premuto dalla massa operai.

Durante la cerimonia l'Augusto Ospite fa apporre sotto la lapide ai caduti in guerra una ricca corona d'alloro intrecciata a un nastro azzurro ornato con le cifre e la corona reale. L'atto pietoso è vivamente applaudito. Fra il massimo silenzio l'on. Benni a nome del Comm. Marelli e di tutto il personale dell'officina ringrazia il Re per il tributo di ricordo e di riconoscenza che egli ha voluto portare ai caduti dello stabilimento. Quindi offre al Re una medaglia d'oro racchiusa in un astuccio col monogramma reale, coniato per ricordare la visita di lui. Di questa medaglia una copia in bronzo è stata distribuita a tutti i collaboratori della ditta: dal direttore all'ultimo operaio.

Parla anche il comm. Targetti, presidente della Confederazione Generale dell'Industria, e quindi, ricompastosi il corteo, dopo aver visitato altri reparti, il Re, sempre fra scene di indescrivibile entusiasmo, lascia le Officine Marelli.

Il ricordo della visita rimarrà indubbiamente fra i più cari ai dirigenti ed agli operai del grande stabilimento lombardo, perchè il Re stesso volle sottolineare il Suo gradimento con gentile telegramma del Ministro della Real Casa al Comm. Ercole Marelli.



Le maestranze adunate intorno al Sovrano durante il discorso dell'on. Benni. (Fotografia S. F. I. S. E.)



L'automobile del Re con i fiori offertigli dalle maestranze femminili. (Fotografia Mariani e Flecchia.)

LA VISITA DEL RE AGLI STABILIMENTI MARELLI A SESTO SAN GIOVANNI.



L'AUTOMOBILE DEL RE CIRCONDATO DALLE MANIFESTANZE PLAUDENTI.

(Fot. Angozzini)

LA VISITA DEL RE AGLI STABILIMENTI MARELLI A SESTO SAN GIOVANNI.



Il Re visita uno dei reparti dello Stabilimento (sala prove).

(Fot. S. F. I. S. E.)



Il saluto delle maestranze alla partenza del Sovrano.

(Fot. Pontini e Ravagnan.)



Villa dei conti D'Albertia.



La Cappella.



Sala da pranzo.



Il salone.

LA RESIDENZA DI LLOYD GEORGE NELLA VILLA D'ALBERTIS DI QUARTO.
(Fotografie Scattolati)

ALLA CONFERENZA

(Istantanee del nostro inviato)



Tra una seduta e l'altra delle Commissioni: Lloyd George impartisce degli ordini.



Sulla terrazza del Palazzo Reale: I giorni...



Il segretario della delegazione tedesca detta ad una dattilografa nel giardino dell' « Hôtel Eden ».



Alla sede della Delegazione tedesca: Il capo...



Alcuni membri della sottocommiss. economica: K. Mori, Theunis, Worthington, T. Rossi, Peano, Cavazzoni.



Rathenau prende una boccata d'aria dopo...

PIAZZA DI GENOVA.

(speciale Armando Bruni.)



...ti assediano i delegati per avere notizie.



Nelle ore di riposo: I delegati russi riuniti sulla terrazza del Palazzo Reale.



...liere Wirth riceve i giornalisti all'aperto.



Un colloquio tra il cancelliere austriaco Schoeber e De Karnebeck, capo della delegazione olandese.



...na laboriosa seduta delle Commissioni.



La commissione parlamentare: Nel centro gli on. De Nava, Rava e Luzzatti.



† VINCENZO STANGA. — Milano, la Vetra. Acquafora.

NECROLOGIO.

■ Il marchese Vincenzo Stanga Trecco è morto a Milano, a 47 anni, il 20 marzo. Apparteneva all'illustre famiglia originaria di Cremona ed era stato dapprima brillante ufficiale di cavalleria. Poi si era dato con felice passione all'arte ottenendo, specialmente nell'incisione all'acquaforte, i più lusinghieri successi nelle numerose mostre a cui prese parte. Opere sue furono acquistate per le pubbliche raccolte italiane e straniere e alcune premiate con le più alte distinzioni. Era carissimo a quanti lo conoscevano per la nobiltà e la fermezza dell'animo accompagnata ad una modestia rara per la sua opera d'artista, e la sua morte, avvenuta quasi repentinamente, è stata appresa con sincero dolore dalla famiglia degli artisti. Aveva avuto per maestri prima il Pacchioni per il disegno, poi il Bernini col quale visse lunghi anni in affettuosa domestichezza. Il Silvestri lo aveva quindi iniziato all'acquaforte, rivelandogli tutti i segreti e le risorse di questa sottilissima arte nella quale egli raggiunse presto una invidiata maestria, come si può vedere anche dal saggio che riproduciamo qui sopra.

■ È morto improvvisamente a Milano, nella notte dal 18 al 19 aprile, il senatore ing. Cesare Saldini, direttore del Politecnico e uno degli uomini più apprezzati nell'insegnamento e nell'industria, una delle figure più diritte ed austere nella vita pubblica milanese. Era nato nel 1848 a Milano. La sua carriera professionale fu una delle più rapide e brillanti; a 22 anni ingegnere ed assistente per il disegno di macchine e la meccanica industriale, a 25 anni professore al Politecnico, al quale diede cinquant'anni di insegnamento e di cui divenne, dopo la morte di Giuseppe Colombo, direttore. È le materie da lui insegnate — tecnologie meccaniche ed impianti industriali — valgono, solo con l'enzuimare, a significare quale è stata l'influenza esercitata da quest'uomo sullo sviluppo industriale lombardo ed italiano.

Egli infatti, oltreché uno dei grandi maestri dell'ingegneria italiana — e ad attestarlo oltre ai molti allievi rimangono molte sue monografie e studi pubblicati nel *"Politecnico"* — era anche un tecnico a cui nuove industrie, nuovi impianti ricorrevano per guida e consiglio, poiché alla profonda dottrina, all'innata genialità, corrispondeva lo spirito

pratico dell'uomo d'affari. Ciò spiega con'egli fosse divenuto il presidente di moltissime società e imprese industriali, dal Cotonificio Cantoni alla Soprietà Lombarda per la distribuzione di energia elet-



† Sen. ing. CESARE SALDINI, direttore del Politecnico di Milano.

trici, per citare solo le principali. Tutte le grandi esposizioni italiane lo vollero giurato e la Commissione reale incaricata di assegnare i premi per i progressi dell'industria lo ebbe suo membro. Nella vita pubblica il Saldini entrò con ritrosia e se ne ritrasse non appena giudicò la sua opera

non più necessaria. Il suo spirito temperato all'obiettività scientifica, alieno dagli adammamenti, sprezzante dei facili successi e degli onori appariscenti, non era il più adatto a far di lui un uomo politico. Ed infatti egli circoscrisse la sua azione al campo amministrativo. Ed anche in questo egli la limitò a due periodi, brevi periodi in confronto della sua lunga esistenza: la prima giunta Vigoni e la prima giunta Ponti; due periodi però di grande importanza, perché in uno si attuò la prima municipalizzazione tentata in Italia — quella della tranvia urbana fu la più importante — e lo sviluppo di grandi opere pubbliche per la fognatura e l'acqua potabile, e nell'altro fu concretata quell'impresa idroelettrica municipale di cui le amministrazioni socialiste atrofizzarono, poi, i notevoli benefici che, come elemento di boncorrenza e come concisione industriale, aveva cominciato a dare. E se il Saldini consentì a dare la sua opera a un consenso politico, fu perché Giuseppe Ponzio — che a lui fu collega ed amico fraterno — glielo impose come dovere civico. Pur non ostentando il suo partito politico, il Saldini fu e rimase sempre un liberale schietto, a tendenze fortemente democratiche senza pregiudiziali settarie e senza partiti presi.

La nostra Casa Editrice, che lo ebbe per consigliere sin dal 1905, perde con lui un collaboratore apprezzato e carissimo e invia alla famiglia le più sincere ed affettuose condoglianze.

■ Il 12 aprile, a Milano, nella Stazione Centrale, sul treno che doveva portarlo a Lucca, è stato colpito da attacco emiplegico mortale il violinista Francesco Ondrick, conosciutissimo a Milano dove era stato frequente ospite, chiamato a deliziare l' eletto stuolo dei soci del « Quartetto ». Nato nel 1857, Ondrick iniziò la sua carriera, giovanotto, girando con la paterna orchestra in ristoranti e teatri suburbani della natia Praga. Ammesso poi a quel Conservatorio, vi rivelò così meravigliose doti che presto il suo maestro — il celebre Beethoven — dichiarò di non aver più nulla da insegnargli. Ondrick passò allora — discepolo di Lambert e di Massart — al Conservatorio di Parigi, d'onde uscì « premier Prix ». Da allora cominciò, con parabola ascendente, le « tournées » del grande violinista, per tutta l'Europa e nelle Americhe, aprendo egli la sala luminosa dei boemi — come Kubelik, Kocian, ecc. — di fama mondiale.

L'Inchiostro "ANTHRAZEN", bleu-nero
Leonhardi-Bodenbach
usato in tutto il mondo, è il migliore.
Chiederlo nelle buone Cartolerie

CIOCOLATO
AL LATTE TALLERNE

LA RESIDENZA DELLA DELEGAZIONE ITALIANA NEL CASTELLO RAGGIO A CORNIGLIANO.
(Fotografie Scattini)



L'atrio.



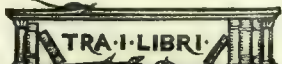
Il gran salone.



Salotto.



Studio.



LA ROVINA, di A. SILVIO NOVARO.

La ristampa, dopo molti anni, della Rovina di Angelo Silvio Novaro, riveduta e ritoccata dall'autore, è stata accolta come una novità e la critica si è occupata del libro diffusamente e favorevolmente. *Rivista* qui sotto alcuni giudizi tra i più significativi:

Non riassumo la vicenda, semplice del resto e, oggi, non nuova. Il racconto è rapido: fermate decisamente le premesse fugge verso la sua conclusione senza scosse e senza esitazioni: il poeta non prende mai la mano al narratore. E il narratore parla in una bella prosa italiana — sembra che ogni giorno divenga più difficile scrivere in italiano, tanto non rari quelli che ci riescono bene — piana, facile, ora piena di grazia, ora di concitazione.

E dove il particolare poetico prende per un istante il sopravvento sulla vicenda del dramma pare che tutto si ammorbida in una freschezza di sentimento e in una chiarezza matutina di luci che ci fa presenire il poeta del *Castello* e del *Cuore* narrato.

No detto che il libro non aggiunge nulla alla nuova personalità del poeta: all'arte aggiunge un racconto scritto bene.

Poca cosa in apparenza. In realtà quello che ben pochi riescono a fare oggi.

E questo mi pare che basti a giustificare la ristampa.

(*Le Opere* e i Giorni)

Un'altra ristampa: il racconto *La rovina*, di Angelo Silvio Novaro che appare per la prima volta vent'anni e venticinque anni fa e che, a rileggerlo oggi, anche ritoccato e polito com'è e in parte rimeso a nuovo, ci convince dell'opportunità di ristampe che riportano davanti allo spirito dei lettori opere di ispirazione elevata e di consistenza artistica il cui gusto sembrava essere andato travolto nella bufera di quest'ultimo periodo.

La rovina è uno studio di psicologia: il testamento d'uno scrittore che giunge al suicidio dopo essersi perduto dietro una passione dalla quale non gli riesce di liberarsi, né potrebbe più, se non con la morte. La donna di cui egli si innamora, in realtà, è una disgraziata di cui la sventura e il peccato hanno fatto un povero rifiuto umano. Egli, l'intra, e come la donna, in preda al più disperato, prementissimo, non gli vuol dare ascolto, le promette soavità d'amore e tenerezza senza fine. Ma è una messenga, o un'illusione. Quella la improvvisa fiammata egli s'accorge di non poter avere la donna come le aveva promesso. Soddisfatta la carne, lo spirito anela alla libertà. Ed ecco il libro da quel legame. Tuttavia, in un'opera di stile, ancora una volta al poeta. Codesta sopraffazione della materia bruta e inesorabile, dà all'uomo un senso di vergogna e di disperazione così profondo che egli medita il delitto quando la sciagura di stile gli rivela d'essere madre. Egli pensa d'uccidere il bimbo che verrà al mondo portando in sé le stigmate di vita e dell'abiezione. Ma il bimbo nasce, ed è puro ed è bello e somiglia straordinariamente a lui, al padre. Non la creatura, ma egli dunque morirà, per liberarsi, per punirsi, infine, di non essere stato nella vita quello che aveva sognato di essere.

Il racconto del Novaro pone di fronte l'ideale e la realtà, il destino umano e la volontà dello spirito di scuotere il sogno. Sforzo vano e mortale. Chi ci si prova, ci si perde. Il protagonista del racconto — che narra la propria avventura in un manoscritto lasciato al fratello superstite — ha il torto di non adattarsi alla verità umana di codesta legge e di esasperare la propria sensibilità sino ad uccidere da ogni cosa e legittimo confine morale. È quindi umanamente falso, e la sua interpretazione delle leggi etiche e sentimentali della vita troppo arbitraria. Ma se *La rovina* non ci convince come saggio di psicologia, ci convince come opera di stile. Legeria è un godimento dello spirito, raffinato e continuo, tante sono le bellezze — scelta di parole che splendono come gioielli e di un colorito romantico — profuse con generosità da gran signore. Il Novaro è soprattutto un poeta. E *La rovina* è opera di poesia.

(*Gazzetta del Popolo*).

LORENZO GIGLI.

In una piccola, nuda, graziosa edizione Angelo Silvio Novaro rimanda un suo breve romanzo già apparso qualche anno fa e sul quale, ora che la sua fama si è tanto accresciuta, è giusto richiamare l'attenzione del pubblico. *La rovina* ha infatti qualità vitali e se è un certo colorito romantico, nell'argomento e nello stile, ne danno un aspetto più antico anche di quel che non sia in realtà, non

gliene risulta se non una maggior grazia o una maggior forza di sentimento e di tono, dove ha dolcezza e trasporti d'idillio e dove ha invece cupi e infelici e foschi accenti di dramma. In questo racconto è la pietosa storia di una passione d'amore, mortale rapida e travolgente come un incendio. Sono quasi due racconti in uno. Nel primo, a guida di pietà, è narrata la fine pietosa di una creatura, e nell'altro la cagione di quella fine: la sua confessione affidata da lui a un manoscritto prima di morire. *Qui parola una goccia di sangue*. Queste poche parole vogliono significare che il racconto costa a Pietro la passione che lo ha condotto alla rovina e quanto le pagine dolorose alle quali questa pietosa storia di una passione d'amore, dominata artisticamente resa con profonda umanità in questo racconto, quella di Susanna: una creatura fatale, miserabile e sublime nel tempo stesso, odiosa e angelica. E per quanto essa ci mostri attraverso gli occhi allucinati di Pietro, e noi non la conosciamo altrimenti che nelle sue parole, pure non sentiamo tutta la venustà come se la vedessimo viva. Si direbbe una di quelle creature misteriose e immaginarie, e pure così tremendamente reali, che si incontrano nei racconti di Edgar Poe, nella quale si sia invece esercitata per uno strano caso la fantasia più cruda e la mano più grave di Maupassant. Questi richiami, che vanno intesi in senso molto relativo, possono giustificare i tratti tratti di un delicato poeta come il Novaro. Certo *La rovina* non rassomiglia sotto molti aspetti alle altre opere e soprattutto alla sua poesia. E fa pensare ad un fiore di profumo e di forma strani, in un giardino semplicemente e schiettamente primaverile.

(*Novella*).

UMBERTO FRACIOLA.

Il segreto dell'arte di Angelo Silvio Novaro non si lascia cogliere facilmente. Anche questo racconto, che il Treves presenta in una ristampa e che io leggo per la prima volta, ha un fine che non è nello stile, il quale ha qua e là incertezze bizzarre; forse è appunto in queste agilità giovanili, in certe arditizie di aggettivazione e di costruzione. Insomma, un racconto incisivo e potente. Rasterbale l'analisi del sorgere e del dileguare di quell'amore: il discorso tragico e leggero della donna che rievoca il suo passato; e, soprattutto, il stupore e lo sfiorimento del superstite dinanzi al suicidio del fratello, per elevare questo libretto ad un degno posto nella letteratura narrativa.

(*Poesia ed Arte*).

FRANCESCO MERIANO.

Nella nuova e bella edizione della Casa Treves si rilegge con rinnovato interesse questo racconto di Angelo Silvio Novaro, che nelle sue proporzioni non può mai giungere, ha caratteri di una bellezza breve, di vero racconto; nel taglio del quadro contenuto in limiti non ampi, nella visione di scorcio, nella rappresentazione riassuntiva, nel modo conciso in cui la vicenda è narrata.

In queste pagine l'arte dello scrittore sa creare subito l'interesse, avvolgendo d'un'ombra attraversata da tragici lampi le figure e i sentimenti di Giovanni. I due fratelli, l'uno scrittore e pittore l'altro, vivevano in una perfetta intonazione degli spiriti, in una intimità intellettuale che derivava dal culto comune delle memorie famigliari non meno che dall'affinità del temperamento, e rendeva felice la loro convivenza. Ma un giorno Giovanni aveva dovuto accorgersi di una profonda alterazione nell'animo di Pietro: tra loro aveva sentito frapporti qualcosa di misterioso e di nefasto. Le premure domandate, le caute inchieste non erano riuscite a diradare il mistero; né il pittore aveva potuto ricondurre il fratello alla serena e feconda operosità di prima. Il dramma di questa fraternità oppressa ha avuto il suo corso, come della vita di Giovanni. Pietro si uccide, nella villa dove ancora conviveva col fratello. Non ha rivelato il suo segreto prima di morire; lo ha affidato al manoscritto del suo ultimo racconto.

Nella piccola città della Riviera, dove la sua vita, lo scrittore, si svolgeva, c'era una giovane donna; una donna qualunque, che il marito ha abbandonato con due bambine e che ha già cercato distrazione e conforto in due avventure d'amore ugualmente disgraziate. Per questa donna e sensuale Susanna lo scrittore si accende d'una febbre dei sensi che, se non tarda a svanire la passione, si dissolve nel cuore, e il disastro non viene più tardi. Gli impeti brutali a cui Pietro obbedisce, sono forse la conseguenza della vita solitaria che egli conduce: forse sono una rivincita della materia sullo spirito nel corso del bel sogno che la sua esistenza doveva essere.

Così lo scrittore ricade, con ira contro se stesso, nelle braccia della donna ancora una volta della e rassegnata agli abbandoni. Ma da questo trite amore deriva la più naturale delle conseguenze: nelle viscere di Susanna si matura una vita nuova. Per questa creatura, non promessa, ma nata dal destino, Pietro non sente che repulisti ed odio. Se anche essa gli appartiene fisiologicamente, come può riconoscerne più o meno pienamente il suo destino è il frutto della passione brutale che lo ha travolto, non altro. Poiché non riesce né prima né dopo la nascita, ad ottenere che la creatura sia soppressa,

Pietro cede all'orrore di questa paternità senz'anima, e si lancia nel buio della morte.

Piano, succinto, rapido questo racconto di Angelo Silvio Novaro, riesce singolarmente efficace in ogni sua parte; particolarmente in quella che ne costituisce il prologo, la alcuni tratti rappresentativi di luoghi di persone, nelle frequenti note emotive, vi si riconosce che il suo è un racconto che è *La casa del Signore* e *Il cuore nascosto*.

(*Illustrazione del Popolo*).

MARIO SORBERO.

FARO SENZA LUCE.

Mattia Limoncelli col suo nuovo volume di liriche *Faro senza luce*, riconferma le sue equivoche doti di poeta delicato e di sottile psicologo, sapiente nel colorire i suoi versi delle più varie e tenui sfumature del sentimento e nel cessarli con una grazia che non è priva di sottigliezza.

I miei versi sono frammenti d'un poema che non fu scritto... È quanto resta d'una incommensurabile e senza nome forza, sono le briciole d'una menzogna che non fu nemmeno una menzogna.

Ma nel loro carattere frammentario c'è in queste brevi liriche una spirituale unità.

Accetto la tria mia vita con il piano di poche parole, con una rosa e una storia d'ullidii apriti senza sole. Ma il vigne cuore interviene la voce a coprirle di un fiore di profumo e di grido, gridando che vivere è bene: e prano lo mi piego all'inganno.

Questa rassegnazione un po' stanca, che dà alla poesia del Limoncelli un vago e suggestivo tono di languore, potrebbe talvolta sembrare la conclusione amara e scettica di una esperienza pessimista se il poeta non rivelasse a tutti i suoi aspetti meno filosofici e più umani del suo pensiero e del suo sentimento, come quando si prostra per invocare

... il biando
Nazzarone per il primo
punto la durezza nel mondo...
Ecco mi scioglio dal giro
degli delli non vertici,
e glietto nel rogo
le intelli chiare di ieri...
M'oppresso con chissà gli occhi
e con le mani congiunte
l'inganno, piego i giunchi
sopra le pietre consunte.

Gioielli finalmente cesellati, nel breve giro del loro ritmo e delle loro rime queste liriche non sono certo senza luce, pur se non toccano le alte cime dell'arte. (Il *Cinquino*).

GIUSEPPE MOLteni.

MATTIA LIMONCELLI, *Faro senza luce*, Milano, Treves, L. 8.

D'imminente pubblicazione:

IL PRIMO DI DODICI NUMERI SPECIALI

SULLA

RICOSTRUZIONE D'EUROPA

PUBBLICATI DAL

MANCHESTER GUARDIAN COMMERCIAL

IN CINQUE EDIZIONI - IN CINQUE LINGUE.

Sotto la direzione di

J. M. KEYNES

Edizione Italiana a L. 5 per ogni numero

Collaboratori fra altri: LLOYD GEORGE, ASQUITH, LORD ROBERT CECIL, FAIRLEY, NITTI, ORLANDO, BENES, NANSSEN, WIRTH, RATENAU, LENIN, CASSELMICHORI, SIR WILLIAM GOODE, SIR A. GOLD-FINGHAM, WESTCOT, ABELL, BUSSON, VINCENT, SIR JOSEPH STANTON, SIR LEO MONEV, SIR FREDERICK LEWIS, SCHODER, CASSELL, GIANNINI, MELCHIOR, CUNEO.

Il primo numero conterrà il messaggio di Lloyd George e tratterà particolarmente del CAMB.

Il secondo della NAVIGAZIONE.

A. SILVIO NOVARO, *La Rovina*, Milano, Treves, L. 7.



L'esposizione alla « Permanente » di Milano: Una delle grandi sale della pittura.

(Fot. Cav. Aragozzini.)

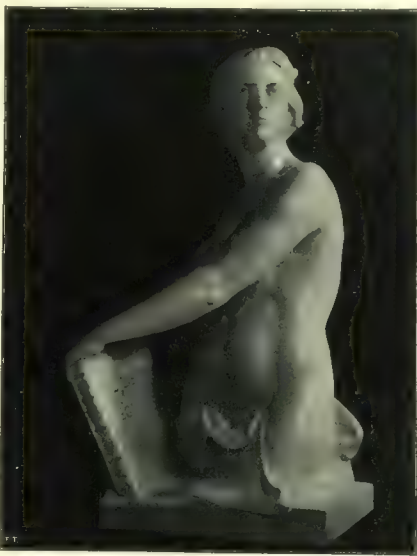
LA BIENNALE DI BELLE ARTI ALLA "PERMANENTE" DI MILANO.

Avvenimenti d'arte e segni di decadenza. - Il rinnovamento del Palazzo della Permanente a Milano. - Premiati. - Pittura, scultura, bianco e nero, miniatura. - Una mostra alla Bottega di Poesia.

È il mese dei grandi avvenimenti d'arte: a Milano la consueta mostra annuale nel Palazzo della Permanente, a Firenze la Primavera dovuta all'organizzazione attiva e intelligente di Sem Benelli; e la resurrezione del sei e settecento promossa dalla coraggiosa fantasia reazionaria e dalla miracolosa infaticabilità di Ugo Ojetti; a Venezia la tredicesima Biennale!

Curioso e tristissimo tempo che vi obbliga ad ammirare senza restrizione le più disparate forme d'arte: dal Caravaggio e da Mattia Preti, dal Bernini, dall'Algarði e dal Serpotta fino all'Havez, al Camuccini, al Canova per arrivare al divisionismo raffinato di Segantini e Previati e all'elementarità rozza e brutale dell'arte negra! (sala a Venezia). La nostra sensibilità riflette spesso il ragionamento: ha origini cerebrali e culturali piuttosto che istintive. E la nostra povertà produttiva, la nostra incerta ed indecisa passione ci priva degli odii e degli amori che caratterizzano le epoche di grande produzione artistica. I periodi più vitali e rigogliosi della produzione artistica non solo operano in ogni campo senza sterilità di concezione e senza avarizia di mezzi; ma sono distruttori implacabili, e sprezzatori convinti dei periodi precedenti. Alla propria rigogliosa vitalità attingono il coraggio e il pretesto legittimo per produrre e distruggere. In fondo, il nostro eclettismo sa molto di impotenza.

La mostra attuale della Permanente ha la sua maggiore novità nella cornice: perché



ACHILLE ALBERTI. — Immortalità. (Marmo. Premio Principe Umberto.)

solerti e intelligenti artisti hanno generosamente contribuito a trasformare gli ambienti e l'ingresso dell'elegante palazzina sorta nel 1886 su disegno di Luca Beltrami. Nel grande atrio, sostituito nel solaio le travi in legno con *poutrelles*, sono stati tolti i sostegni che reg-

gevano il soffitto; i quattro passaggi a semplice piattabanda furono completati con archi in muratura. Nelle sale furono compilate e ristaurate le volte in modo da munirle di velari in ferro e vetro variamente decorati per nascondere i sovrastanti lucernari e le travature del tetto e per migliorare le condizioni di temperatura dell'ambiente: nella sala di scultura fu riaperta la nicchia chiusa da vari anni. Il salone centrale fu suddiviso da due grandi tramezze a pilastri in legno, per dare maggior spazio ai quadri pur lasciando visibile tutta l'ampiezza del locale: nella volta del salone furono creati tre vasti lucernari muniti di velari: nella loggia furono aperte tre porte finestre e, verso il vestibolo, una porta centrale che nella sua parte arcuata venne munita di una rosta in ferro e cristallo reggente le portiere. Si pensa ora a sistemare con un loggiato anche il giardino in maniera da potervi esporre statue ed oggetti decorativi. E ci sarebbe veramente da augurarsi che dopo le nuove trasformazioni il nome di *Permanente* corrispondesse alla realtà e che il palazzo dovesse aprirsi con una frequenza maggiore dell'attuale e permettesse di realizzare non soltanto esposizioni, ma anche spettacoli d'arte. E anzi con tale speranza che alla trasformazione e all'adattamento attuali prestano la loro opera architetti come Mezzanotte e Richard, Monti e Greppi e gli artefici del ferro Rizzarda e Bernotti, il pittore Bufla, Costantino Grondona, Tommaso Bernasconi, Luigi Cavalli, Vittorio Ferrari per i tessuti, e Agazzi, Ardemaighi e Zanni, Raimondi, Bajetta.

L'arte decorativa però è così caduca, è strettamente legata al tramutare degli indirizzi artistici e anzi proprio delle mode, che forse piuttosto che ispirarsi a concetti di decora-

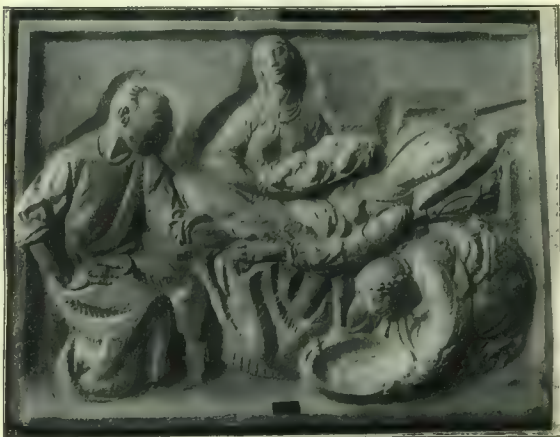
MOSCARDINO di ENRICO PEA
Belle Lire.

MARA ERA FATTA COSÌ ROMANZO DI
ULRICO ARNALDI
Nove Lire.

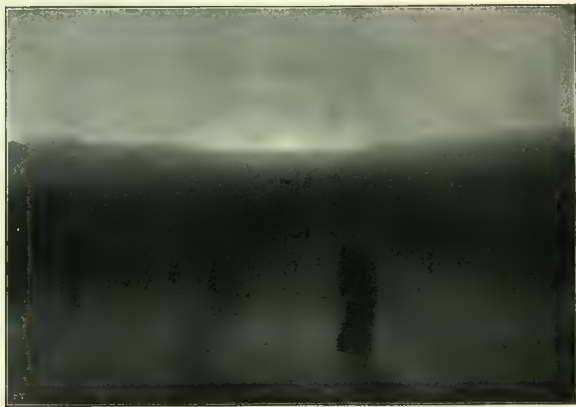
ARTURO TOSI. — *La Terra*. (Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione.)

zione moderna gli artisti avrebbero dovuto attenersi allo stile dell'architettura esterna, e interpretare il rinascimento italiano di Luca Beltrami con una sensibilità nuova e con maggiore intonazione. Comunque, la trasformazione degli interni della *Permanente* si avvicina a quell'«ambientazione ideale» delle opere d'arte che dovrebbe sostituire gradatamente le fredde e schematiche disposizioni e divisioni fin qui usate. Purtroppo le esposizioni peccano di due difetti: o compongono intorno all'opera un artificio, un trucco di luci e di colori, o la umiliano in una nudità da Museo scientifico.

Io spero che vengano presto realizzate Mostre che non siano «fiere» e dove pittura, scultura, oggetti di arte decorativa si accordino in una sola armonia.

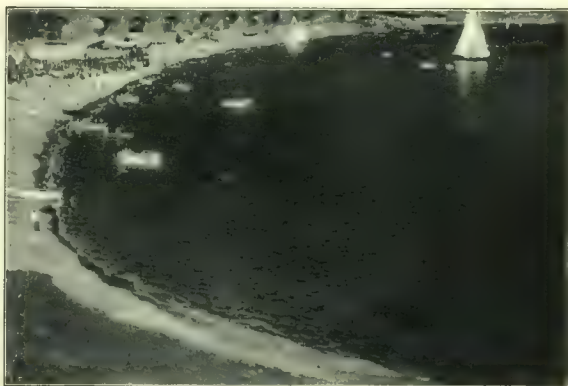
LIBERO ANDREOTTI. — *Maternità*. (Medaglia d'oro del Ministero della Pubblica Istruzione.)

Data la contemporaneità di altre Mostre d'arte moderna, questa milanese è scarsamente interessante anche se la selezione è stata piuttosto severa e l'illusione dei premi ha richiamato artisti vecchi e giovani alla gara. Purtroppo questi premi vengono assegnati piuttosto agli autori che non alle opere; e si vuol compensare il lavoro di un artista nella sua fatica e non nel suo risultato e coronare un'attività artistica di parecchi anni. Così la scultura di Alberti: *Immortalità* (premio principe Umberto) è freddamente concepita anche se squisitamente lavorata, e povera di immaginazione; così il *Ritratto* di Donato Frisia (premio principe Umberto) non è fra le migliori cose di questo pittore che sul trono della scuola di E. Gola ha innestato una maniera e un'arte ricche

LUIGI PANZERI. — *La mia mamma*.VITTORIO BONATTI. — *L'animatore*. (Premio Cassani.)



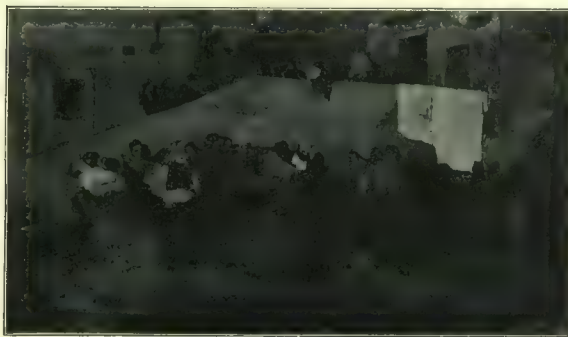
INNOCENTI CANTINOTTI. — *Ritratto della signora Bernasconi-Testo.*



GIORGIO BELLONI. — *L'estate al mare.*



F. ROSTI. — *Natura morta.*



RENATO NATALI. — *Baia di Napoli.*



CENARE FRATINO. — *Ritratto.*



CARLO PRADA. — *Ritratto.* (Medaglia d'oro Ministero Pubblica Istruzione.)

DONATO FRIMA. — *Ritratto*. (Premio Principe Umberto.)GIUSEPPE ARISANI. — *Ritratto*.

di penetrazione e di espressione. Nel *Ritratto* di Signora e bambini (medaglia d'oro) Prada ha potuto sfoggiare le sue qualità fini di colorista affrontando i problemi non facili e non comuni di un gruppo all'aria aperta e risolvendoli più con bravura che con facilità: e nel suo trittico *La terra*, Arturo Tosi, sur una

reminiscenza fontanesiana ha composto una poetica sensazione di campagna. Il bassorilievo di Andreotti *Sanie parvulus venire ad me* ha particolari bellissimi e racchiude tutti i pregi del suo gusto di scultore.

Il premio Cassani a *L'animatore* di Vittorio Bonatti deve incoraggiare l'autore a sentirsi

sicuro e ad affrontare problemi pittorici con meno reminiscenze di opere altrui e con maggiore individualità. Difficile l'assegnazione del premio Battisti che ha condizioni tassative come un concorso: non si possono però negare i pregi pittorici suggestivi del Beraldini. Il migliore ritratto è quello di G. Arisani



Il gran salone della scultura alla «Permanente» di Milano.

(Fot. V. Aranzonini)



Vetrata di G. Buffa nel rinnovato palazzo della « Permanente ».



ROMANO DI MASSA. — Ritratto del pittore F. Vismara.



Vetrata di G. Buffa nel rinnovato palazzo della « Permanente ».

nel quale la poca profondità è salvata da un'abilità pittorica, da una raffinata sensibilità nell'intonazione e nel passaggio dei colori invidiabilissima. O. Steffenini osa dipingere e modellare un nudo dal vero con una bella spavalderia che dimostra la fermezza della sua mano e lascia molto sperare nelle sue opere future se le virtù si manterranno e preciseranno con lo studio. Buona pittura volutamente ingenua sur una chiara gamma di colori rosei e verdi pallidi la *Madonna* di Salletti, e interessante malgrado la reminiscenza monticelliana il *Ritratto di signora* di C. Jacini. Bei gruppi di figure all'aria aperta, dopo quello del Prada, hanno il Maldarelli e Vindizio Nodari Piseni.

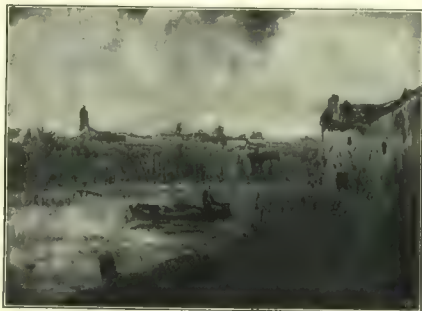
Zambelletti si afferma come paesaggista col suo *Sant'Ulrico* dipinto con una ricchezza singolare di colori e una ferma distribuzione di pennellate: brillante e gustoso il Maimeri (*Nel giardino*): Bresciani ha un paesaggio di alta montagna, *Luci ed ombre*, dove alla finezza e alla precisa intonazione delle montagne non risponde la piatta e affrettata pittura del cielo. Raoul Viviani, alla cui mostra personale di alcuni mesi fa non potemmo dedicare le parole d'elogio che merita la sua interessante pittura coscientemente personale, espone un bel motivo di laguna veneta. Notevoli D'Andrea con *L'incendio di Strigno*, Cambon con un chiaro *Mattino sul lago*, Luigi Rossi con il *Mattino*, e buoni pregi in Corradi, Roberto Borsia, E. Mazzoni, F. Pratella, Lomini. Interessanti nella loro sintesi rapida le serie di impressioni di Zago e Bertola e, per il suo gusto raffinato, la *Natura morta* di Rosti.

Nel bianco e nero i disegni di Lomini e di Notti anche per la comprensione della loro opera pittorica: Carboni, Vegetti, Guarnieri, con saggi d'incisione all'acquaforte o in legno rispondenti alla loro fama. Una bella ripresa dell'arte della miniatura grazie ai lavori di Verini, Corvaya, Elda Cenni, G. Zuccaro, Irma Rossaro.

Tra gli scultori primeggiano il Rossi con una *Demeter* ben modellata, Ripamonti e Alberti con l'eleganza preziosa di *I rancocchi* e *Brivido*, Bargiggia col verismo di *Profugo*,

Supino con la nervosità viva del suo *Lampadoforo*, la Arpesani e la Pero con l'elegante modellazione delle due teste femminili e Giovanni Manzoni con la coraggiosa e gigantesca figurazione del *doloroso cammino dell'umanità verso l'irraggiungibile meta*. Bossi presenta due sculture in legno meno approfondite ma più snelle delle sue prime.

Gli attivi e intelligenti organizzatori delle mostre d'arte di *Bottega di Poesia* a Milano



RAOUL VIVIANI. — Novembre.

hanno potuto riunire un'« antologia » di opere quasi tutte belle e in maggioranza interessanti di Segantini, Prevati, Morbelli, Pelizza da Volpedo, Vittore Grubicy. Presso privati proprietari hanno saputo rintracciare frammenti e bozzetti meno noti di quei maestri che le pubbliche Gallerie straniere onorano e rappresentano più e meglio delle nostre. E F. Balestra ha segnato la mostra con un preciso e particolareggiato catalogo. In tal modo essi meritano tutta la riconoscenza e l'incoraggiamento del pubblico e della critica; non del « divisionismo » al quale la mostra era dei maggiori furono scelti lavori dei primi tempi i quali valgono a dimostrare quali grandi maestri essi sarebbero stati anche se una convenzione o una moda non li avessi

sero volti ad usare per la loro espressione pittorica la tecnica della scomposizione dei colori. Per una revisione e una reazione del gusto che anni or sono sarebbe apparsa sacilega al meglio iniziati, vien fatto di preferire il *Re Sole* ad impasto al *Re Sole* successivo trattato con la tecnica divisionista, e vien fatto di ritrovare maggiori qualità nel Prevati di *Conversazioni settecentesche*, di *L'eredità*, di *Duella* dove il senso del drammatico e la raffinatezza della pennellata superano vittoriosamente le reminiscenze del Fortuny, dei Monticelli, e dei ramzoniani. Così la *Viola* di Angelo Morbelli (deliziosa pittura tristemente acrostata e screpolata) fa apparire mediocre il puntinismo prezioso e paziente dei paesaggi. E gli studi poliziani per *La Processione*, per il *Fienile*, per il *Giro tondo*, danno quasi maggior emozione dei quadri più completi, più vasti e più « da esposizione », che ne sono derivati. Segantini è adunque sommo e Vittore Grubicy, al quale è dedicata un'intera saletta, appare il divisionista più sincero e convinto. Dirò anzi che in lui soltanto esiste una parentela stretta fra l'emozione e la traduzione pittorica: i commenti curiosamente precisi di cui egli stesso accompagna le tavolette dipinte raffinatissime, rivelano oltre ad una sua cerebrale ragionatrice e un po' letteraria, com'egli intendesse l'arte al di là e al di sopra di una semplice riproduzione del vero.

Perché giova notare che i maestri riuniti e avvicinati dalla mostra, anche se diversi e lontani fra loro per indirizzo, per capacità e per arte, sono pure imparentati da un lirismo emozionato, da una concezione dell'arte che li pone oltre la realtà dei loro contemporanei: precursori di un nuovo vangelo pittorico o, meglio ancora, continuatori di una tradizione costante e rinnovantesi in ogni campo dell'arte, quella che alla riproduzione della verità esteriore contrappone la sintesi dell'emozione spirituale. Perché Prevati e Segantini dipingono accanto ai Fattori, ai Mancini, ai Michetti.

RAFFAELE CALZINI.

FERNET-BRANCA — SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA —
FRATELLI BRANCA DI MILANO
:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE



Le sorelle siamesi Giuseppina e Rosa, morte recentemente a Chicago. Il ragazzo è Franz, figlio di Rosa. (Fot. *Underwood & Underwood*.)



Comm. Giovanni Peterlongo, primo sindaco di Trento Italiana. (Fot. *Bruner*.)



Il prof. Einstein in Francia. Le sue visite alle regioni devastate.



Gli aviatori Sacadura, Cabral e Gago che stanno tentando il raid Lisbona-Rio de Janeiro. (Fot. *Garcex*.)



Le regate internazionali di Monaco: Lo scafo Cant. Baglietto (Varazze, con motori Soc. Motori Marini, Milano) arrivato primo nel Premio Montecarlo (50 km.) e primo anche nel Premio G. Prade (100 km.)



Colonia italiana di Chipilo (Stato di Puebla, Repubblica del Messico): Veduta panoramica col grande vulcano Popocatepetl in eruzione (5500 m. sopra il livello del mare). La colonia italiana si stabilì nel 1882, ed attualmente conta oltre mille abitanti, tutti dedicati all'agricoltura. Anche i nati in colonia conservano la nazionalità italiana. Sono oriundi dell'Alto Piave.

IL NUOVO PALAZZO DEL BANCO INDUSTRIALE E COMMERCIALE - PADOVA.

In tempi di limitata e modesta produzione edilizia, non è senza compiacimento il poter segnalare alla pubblica attenzione un fabbricato di importanza architettonica, eseguito con vero senso d'arte e con giusta ricchezza d'ornamentazioni.

Tale è il palazzo che il Banco Industriale e Commerciale — istituto di recente formazione ma già sorto a grande prosperità con le sue numerose filiali nella regione veneta — volle con felice slancio d'iniziativa farsi costruire per la sua sede centrale di Padova. Esso è opera dell'ing. Co. Emilio Bovio, giovane ed appassionato architetto, esecutore di numerose apprezzate costruzioni in città e fuori.

Il palazzo sorge in Piazzetta Pedrocchi, accanto allo storico Caffè, in luogo così centrale e favorevole ad un istituto bancario da giustificare più che mai il limitato spazio messo per necessità di cose a disposizione dell'esecutore; il quale ciononostante ebbe il merito di dare alla costruzione, sia all'esterno come all'interno, carattere di vera signorilità e grandiosità.

Sfondo all'artistica Piazza, il nuovo edificio protende l'indovinato poggolo ispirato alle forme trecentesche dei palazzi comunali: forme che malgrado gli influssi bizantini e gotici, seppero mantenersi puramente italiane e ci diedero ammirabili esempi non solo in Padova ma bensì in tutte le città italiane. La ricchezza di risorse di tali forme e la loro suscettibilità di nuovi perfezionamenti — non consentite certo dagli altri stili giunti oramai all'apice della perfezione — aprirono all'ingegnere Bovio un largo campo di ispirazione, alla maniera di quanto fecero il Boito prima e recentemente altri architetti in Milano ed altrove. Senonché il Bovio seppe trattare diversamente lo stile da cui prese le mosse, sfrondandolo dagli elementi troppo pesanti o troppo pittorici che ne formavano l'essenza, ed adattandolo alle moderne esigenze in modo da ottenere, con la correttezza delle linee e con la moderata tonalità dei colori, un complesso del tutto personale, quasi uno stile nuovo.

Anche l'interno è tutto perfettamente intonato allo stile, e la sobria signorilità della decorazione ottiene un effetto molto suggestivo nel salone del pubblico, nel quale gli sportelli sono ricavati tra una leggiadra fila di colonnine binate — alla maniera dei chiosetti trecenteschi — legate tra loro da artistici ferri battuti dorati (opera del veneziano Um-



Prospetto verso Piazza Pedrocchi.



Angolo del salone per il pubblico.

berto Bellotto) e chiuse da cristalli, il tutto posante sopra un banco in legno policromo di grande effetto, uscito dallo stabilimento Architetto L. Polo.

Tutti i mobili pure sono stati disegnati dall'ing. Bovio ed eseguiti con molta diligenza da Vittorio Scanzler; essi sono intonati perfettamente con la decorazione dei locali, così che si può ben dire che l'autore seppe darci qui un ambiente al tutto diverso dei soliti nel quale ha conciliato le tendenze decorative moderne troppo fredde e modeste, con quelle antiche inadatte all'uso comune per la loro sovrabbondanza di ornamenti.

Esecutrice fedele e valente del lavoro fu la ben nota impresa Miozzo Tertuliano & Figli, coadiuvata da abili capi d'arte, tutti padovani, tra i quali non è possibile passar sotto silenzio Vincenzo Fabris per le sue abilissime imitazioni di marmi naturali, Guido Titta per le perfette decorazioni in stucco, Innocente Lando per le delicate pitture.



Strano fascino.

Con queste parole Maria de Angelis — il nome è celebre, oggi quasi come quello di Francesca Bertini, ciò che non è dir poco — cercava di spiegare con un po' di letteratura la tendenza mossa che l'ha spinta, bimba di dodici anni, fra le braccia di Ignazio Meones; ma esse potrebbero ugualmente servire a indicare il desiderio ugualmente basso e vizioso che ha spinto tante signore e quasi signore, signorine o semisignorine a pigliarsi nelle gallerie del tribunale di Roma per assistere allo svolgersi di questo processo ripugnante, per immergersi ben bene in questa melma imbrodolata di sangue, per non perdere, per carità, uno solo di quei particolari più piccanti che indispensabili coi quali si usa, dagli avvocati, infiorare la biglia nera dei lunghi dibattiti. Siamo di nuovo a una replica dei folli interessamenti del pubblico muliebre per il processo Fadda; ma invano si sente echeggiare per l'aria il sibilo, sferrante attraverso al tempo, dei versi di Ennio:

Voi sgretolate, o belle, i pasticcini
Tra il palco e la galleria,

invano il presidente, seccato dalla irrequieta ressa femminile, tutta frusciana di sete e fluttuanti di profumi nell'ambiente austero e squallido, ha tentato di rinfrancare la vecchia *boudade* sulle signore per bene invitate ad uscire. Le signore, pur di non perdere il posto conquistato con tanta fatica e tanta coda, si son mostrate disposte a sentirsi dare altro che da « non per bene! » Forse più avveduto sarebbe il chieder loro se ne temono di darsi, coi loro ansiosi desideri per questo spettacolo giudiziario, una patente di stupidità. Son così monotoni, in generale, questi processi così detti a sensazione! È così raro che una figura veramente viva di sofferenza o di perversità vi si affacci. Quasi sempre, siamo dinanzi alle eterne figure del repertorio: l'uomo fatale, che è quasi sempre un individuo baco e comune; la vittima, vittima quasi sempre dei propri sensi e della propria sciocchezza; il contornato, formato di personaggi più che equivoci. Certo, il vederli in lotta un contro l'altro, il veder l'urto dei vari egoismi e dei vari rimorsi e dei vari rancori può interessarsi per un momento. Così può accadere per una volta anche a una signora intelligente e di buon gusto di lasciarsi prendere per un'ora a leggere le avventure del signor Lubin o di Arsène Lupin; ma se ne stancherà subito, tornerà ai libri dove si muovono persone vive e non fantocci sanguinosi, si ritirerà ben presto seccata, da quel dubbio piacere, la signora intelligente e di buon gusto.

Le altre, invece...

L'eroina di Ferrari.

Sai tu qual sia quell'etere che solo alloppia e assonna il demone del dubbio? Quell'etere è la donna.

Chi mai, fra gli scrittori drammatici d'adesso oserrebbe sottoscrivere questa sentenza del mite e forte artista di cui l'Italia ha celebrato or ora il centenario? Ora un bisogno, aspro di scrutare, di indagare l'anima femminile, tutto ciò che essa ha di più ambiguo e di meno puro, un desiderio di verità sempre più amaro è negli scrittori, come nel pubblico; più affascina, sulle scene, l'eroina, quanto più è avvolta in un velo di sottigliezza perversa sensuali o cerebrali, arsa da tutti i fuochi dell'inferno amoroso o tragicamente fredda sotto le sue curiosità di capriccio e di *firti*. Ma Paolo Ferrari, quest'uomo semplice e probe la cui vita si svolge nell'orbita di tre esistenze femminili materiate di onestà e di bontà — sua madre, sua moglie, la sua figliuola — non poteva, malgrado il suo acume di scrittore, far a meno di subire quella dolce influenza; per cui tante, e così soavi e così

fieri sono nel suo teatro le immagini di purezza muliebre, Nicoletta, Teresa, Emma ed Anna di *Cause ed effetti*, così candida e fine e dolciosa, e Livvia di *Amore senza stima*, e Adele del *Suicidio*, bianche anime di immemorato fino alla follia e alla morte, mentre le sue donne civette, le sue donne colpevoli hanno tutte nell'anima una sfumatura di bontà e di sofferenza che le scusa e quasi le assolve, da Marianna ed Eulalia, le appassionante, alla piccola Marchesa che si diverte a giocherellare malignamente coll'anima bronzina di Vittorio Alfieri, e alla sua tormentata e sofferta e si rammarica, squisitamente e femminilmente illogica.

Sì, lo so bene; troppa poesia, troppa idealità; al giorno d'oggi la duchessa Anna Castiglioni-Extense, appena uscita dal collegio, ne saprebbe già abbastanza, grazie ai romanzi di Mariani e di Pitagorici, da potersi insegnare al suo maturo fidanzato; e il conte Michele si guarderebbe bene dal rifiutare la mano della piccola Anna che non piace tanto e che è un così buon partito, per lo spicco scrupolo che è figliuola d'un amante di suo fratello; e insomma queste virtù tutte d'un pezzo, queste creature senza macchia e senza puntello, tutto ciò sa ormai, per un giovinetto di fantastico, d'inverosimile, di sempre più lontano da questa nostra tormentata e sarcastica atmosfera del dopoguerra...

Già, infine, però, fuori della scena, di queste figure soavi se ne trovano pare un po' di più volte ancora; e noi donne dobbiamo insomma un saluto di gratitudine all'artista che, avendo incontrato sulla sua via la bontà e la purezza femminile, ne fece i suoi modelli; e aiutò a credere nella donna quella che di credere in essa sentono il bisogno.

Joanda.

Anche voi, lettrici gentili, vi siete fermate a lungo a guardare il bel ritratto pubblicato dall'ILLUSTRAZIONE qualche settimana fa, non è vero? Già da più che vent'anni, ogni qual volta un ritratto della piccola principessa — così grande e forte e bella, ora — appare in queste pagine, la folla le conside, con una compiacenza intertenuta; è sempre stata come un gentile orgoglio popolare, quella bellezza, che non è un merito, si sa bene, ma è pure un così gran dono. Sempre, così, dalla grazia d'una figliuola, il popolo è stato altero dei meravigliosi occhi neri, velutati e stellanti, del profilo fine e perfetto, della piccola perfetta bocca, della svelta persona della prima figlia del Re; sempre, da quando a piccina un piccolo amore bruciò sotto i suoi grappoli di ricci inanellati, a quando appariva, immagine di leggiadria, coi larghi occhi meravigliati e la superba treccia d'ebano. Sì, oggi ha passato i vent'anni; la figura s'è affinata ancora, nello sboccio della giovinezza, lo sguardo ha acquistato una dolcezza pensierosa e profonda, la linea della persona s'è fatta statuarica, col collo puro sotto l'onda dei grandi capelli virginei, le spalle ad arco, l'andatura svelta e fiera. La folla parla di lei, ricorda come sia amabile e buona sotto la sua aria un po' riservata, come ami appassionatamente la musica, e come cavaliere al pari d'una piccola amazzone, poi torna a guardare il suo ritratto, la tenera ingenuamente commossa, pensa che dopo tutto è piacevole che la nostra sia la più bella principessa d'Europa; e paternamente, piamente, mormora l'augurio affettuoso che sale da ogni cuore gentile dinanzi alla bellezza tutta nuova ed intatta, affacciata all'ignoto avvenire: — Che il destino le dia fortuna!

Finestre aperte.

Non v'è nulla forse che dia a noi donne maggiormente l'idea dell'inverno finito, della rinascita ridente della vita, che le finestre aperte; il terrore di quella prigione di cristallo domestica, chiusa in una dura prigione di cristallo. Certo, si aprono i vetri anche d'inverno, mentre si fa pulizia o per mutar aria alle stanze; ma si apriti quasi furtivi, quasi timorosi, resti poco simpatici dal freddo che

sta fuori in agguato, pronto a punirvi dell'audacia avuta affrontandolo. È ancora in agguato, il freddo, fuori dalle finestre, nelle vie spazzate dagli ultimi temporali; ma sta per andarsene, non fa più paura, al suo posto entra in scena il sole, a battere ai vetri con tiepide dita d'oro.

È che piacere spalancare le finestre, lasciar che dalla via entrino le voci, i rumori, magari la polvere! Che bellezza riordinare, ripulir bene la casa, all'aria libera, per sul davanti le piante, le povere piante da solo, sempre un po' grasse, a vederle crescere, ravvivarsi nel sole! Voi, lettrici giovani, sentite il piacere quasi voluttuoso di pettinarvi ai vetri aperti, col venticcio che si diverte perterchamente a scherzare coi ricci biondi o bruni

all'aura sparsi...

e a vellicar lievemente la nuca fine e le spalle morbide sotto le trine dell'accappatoio; voi, lettrici mature, vi limitate al gusto di seder presso la finestra a leggere il nostro giornale o a cuire, alzando gli occhi ogni tanto a guardare il cielo capriccioso, mezzo azzurro e mezzo argenteo; ma voi, signorine, che siete, dalla mano dritta o dalla mano sinistra, sanno bene come la finestra aperta sia la più compiacente galeotta, in tutte le latitudini e in tutti i tempi, si tratti del *mirador* di Rossini sotto al quale canta Almaviva, del buono scultore di Giulietta, o della finestra di cemento dinanzi alla quale la signorina datilografia batte i tasti lucenti della sua macchina, sotto la pettinatura sapientemente arruffata, girando ogni tanto uno sguardo rapido verso la finestra della casa in faccia; quelle che han bambini sono un po' in pensiero, sì, perché una finestra aperta è sempre un gran pericolo; ma come è felice Bebé quando la mamma se lo prende in braccio, e gli fa veder la banda che passa, il tram che fa *tam-tam*, il vecchio mulotello che gira l'organetto, gli alberi che si coprono di foglie nuove.

Par che tante tristezze, tanti dubbi che ci hanno assillate tutto l'inverno, tanto nero che s'è ammassato negli angoli bui delle stanze chiuse, tutto svapori all'aprirsi dei vetri spalancati, fra lo sbattere dei tappeti accesi, e il cinguettio delle gabbie, appesi al sole.

La moda, i colori.

Il rosso, dice Parigi; il rosso vivo della ceralacca, e il bel rosso pompeiano, caldo e tetro, carbone sulla fiamma. E l'azzurro mare, color sobrio e dolce, turchino, in cui s'innesta una vena di verde, il filissimo glauco delle onde al tramonto. Delizioso colore per chi ha la fortuna d'un fresco viso rosato; divino colore per le bionde d'oro. Ma anche certi puri profumi bruni e pallidi, si avvantaggiano di questa tinta rubata alle Madonne del quattrocento.

La manica semipartita.

È la squisita civetteria del momento. La manica di seta morbida o di velo leggero appare lunga dalla spalla al polso; ma in alto s'apre, lascia scorgere la parte superiore del braccio, lascia intravedere la bianchezza vellutata, ombrosa o nivea delle carni, la linea svelta arrotondata. Sulla quale è elegante far spiccare, più su del gomito, la nota scura delle armille di tartaruga.

La crinolina.

Già. Si può chiamarla come si vuole; ma è proprio lei, con l'aggravante della vita larga, invece del vitino di vespa, tanto caro alle nonne. Vuol dir che certo ci abitueremo; intanto, a prima vista, i figurini portati da alcuni grandi giornali francesi sembrano addirittura stuprati. Le figure alte paiono delle botti; le figure piccole paiono delle graziose uova di Pasqua, foderate di seta unita o di seta a *ramages*.

Con le quali viviamo, lettrici gentili, il suo agguato

La Signora in grigio.

Sono usciti, presso i Fratelli Treves, Editori:
CORRADO IN TRE ATTI DI

LA DISTANZA SABATINO LOPEZ CRONACHE TEATRALI 1921
SETTE LINEE DI MARCO PRAGA (EMMEPI)

Nuovo Lira.

LA CURA DEL SILENZIO. STORIA DEI VECCHI TEMPI AUSTRIACI, DI GIULIO CAPRIN.

Da quindici giorni l'*hôtel Crna Krst*, a Feistritz sulla Wochein, aveva due ospiti fissi. Caso raro in quella stagione — gennaio — anche per la padrona del *Crna Krst*, quantunque a Feistritz ci fosse lo *sport* invernale. Ma lo *sport* lo si faceva soltanto nei giorni di festa: allora i treni speciali portavano su dalla Val d'Isone, da Trieste, sin da Fiume brigate di alpini e di buontemponi; i più, giovani che avevano voglia di far carnevale sulla neve. Per questi si riaprivano gli alberghetti sparsi fra la stazione e il paese: fumavano i camini a conforto dei brividi e dell'appetito cittadino; anche i padroni delle modeste *gasthölzer* si sentivano, per un giorno, colleghi dei magnifici *hôtels* del Semmering.

Ma la festa — non ignobile: l'alpe e il gelo ne componevano anche lo spirito orgistico in una specie di nostalgica pantomima infantile — era breve. Presto le ombre spettrali dei monti calavano sulla neve illividita e partivano i treni speciali con i giganti festivi. Il lunedì, di tutto quel movimento non restava che qualche pedata di più sulla neve, se pur nella notte non ne era caduta della fresca a pareggiarne la purità ed il silenzio. Feistritz, centro di *sport* invernale, ritornava ad essere un paese di boscaioli e di segatori di legname, nella gelida conca alpina dondata dal Tricorno.

Degli alberghi rimaneva aperto solamente il *Crna Krst*, il più vicino alla stazione, per comodo dei paesani e dei ferrovieri bisognosi di qualche ristoro alcolico. Perciò la padrona di questo si era un po' meravigliata che quei due forestieri fossero fermi lì da più settimane, come d'estate: tanto più che proprio nei giorni di *sport* i due si facevano veder meno; parevano restii ad accompagnarsi ai divertimenti degli altri. E nemmeno fra loro avevano fatto comunella: erano due taciturni anche per gli alpini taciturni e slavi di Feistritz.

Erano arrivati a pochi giorni di distanza, l'uno dal nord l'altro dal sud. Si erano ac-

conciati senza pretese speciali agli usi casalinghi del *Crna Krst*: non davano noia, pagavano, parevano due signori molto distinti. L'uno anzi doveva essere un vero personaggio, perché il caporale dei gendarmi quando — come di dovere — gliene era stato comunicato il nome, lo aveva letto con un sorriso deferente; per l'altro, che pure veniva dal sud, forse addirittura dall'Italia, non aveva exceptio nulla.

Il supposto personaggio autorevole era un uomo sulla cinquantina, quadrato e pacato, con una fisionomia del vecchio tipo amministrativo austriaco: aveva perciò una faccia a lineamenti grossi e irregolari, ma regolarizzata da un'aria tra sorniona e autorevole come per effetto di un paragrafo di legge opportunamente applicato. Portava anche le fedine, tra grigie e rossastre, di taglio dinastico molto austero; ma gli occhi chiari e vuoti, quando sollevava le palpebre flosce, esprimevano una specie di bonarietà distratta. Vestiva di un grosso panno nero opaco e teneva quasi sempre in testa un cappello duro di tesa stretta da cui emergavano due orecchie aguzzate rosiccate dai geloni.

L'altro invece sarebbe stato giudicato elegante anche in un albergo elegante: eleganza inglese nel vestito da montagna, finezza — Stige sognato da un Cimierio: rompeva il silenzio sconsolato qualche colpo di accetta, il rotolo di qualche albero tagliato dai boscaioli: ma i boscaioli erano lontani in qualche bosco invisibile. Al di là del ponte c'era una brutta chiesuola, bianca di calce recente ma già muffita dalle esalazioni lacustri. Il forestiero del sud stava contemplando un tristo San Cristoforo dipinto a colori ubriachi e pure opachi sotto la tettoia della chiesa. L'altro, che era sopraggiunto, contemplò il contemplatore e gli volse la parola, rauca ma cortese:

« Schön, nicht wahr? (Bello, nevvvero?) Il contemplatore non mostrò disdegno per essere stato interrotto e rispose qualche cosa che pareva un consenso, ma si scuotò di non

dato spiegazioni; nè all'albergo gliene avevano domandate, anche perché a parlargli in tedesco — la lingua di cui si serviva, malamente, per dare gli ordini — poco capiva e poco si faceva capire. Doveva saper l'italiano, ma al *Crna Krst* d'italiano si andava poco più in là di un: — *bon dorno, seignor....* — Lo sloveno aveva dichiarato di ignorarlo completamente. Una volta, richiesto se per caso fosse ungherese, aveva risposto — pareva — in francese. Ma in un paese, anche sloveno, della vecchia Austria non c'era lingua inattesa. In compenso l'altro, pur intendendo benissimo lo sloveno, non rispondeva che in tedesco, molto dignitosamente, come si addiceva a persona altolocata. E quantunque fosse di poche parole, a tavola qualcuna ne diceva se non altro per esprimere il suo giudizio sul *gulasch* che gli pareva sempre poco piccante. Tra i due ospiti, a due tavolini diversi, niente di più che un reciproco *Mahlzeit*, quando si alzavano per ritirarsi nelle loro camere.

Un giorno però s'incontrarono anche alla passeggiata: sul ponte della Sava, dove il fiume verde sbocca dal lago di Wochein. Una giornata assai triste: la nuvolaglia bassa ed uguale tagliava a mezzo le montagne: il lago ma le abetine gelate era livido come un Stige sognato da un Cimierio: rompeva il silenzio sconsolato qualche colpo di accetta, il rotolo di qualche albero tagliato dai boscaioli: ma i boscaioli erano lontani in qualche bosco invisibile. Al di là del ponte c'era una brutta chiesuola, bianca di calce recente ma già muffita dalle esalazioni lacustri. Il forestiero del sud stava contemplando un tristo San Cristoforo dipinto a colori ubriachi e pure opachi sotto la tettoia della chiesa. L'altro, che era sopraggiunto, contemplò il contemplatore e gli volse la parola, rauca ma cortese:

« Schön, nicht wahr? (Bello, nevvvero?) Il contemplatore non mostrò disdegno per essere stato interrotto e rispose qualche cosa che pareva un consenso, ma si scuotò di non

BRODO
Croce Stella
MAGGI
garantito igienicamente puro

L'uso razionale (come base della minestra, non come semplice insaporante) di questo vecchio prodotto di fiducia per mette di avere in ogni momento, in qualsiasi luogo o circostanza, squisite minestre in brodo senza bisogno di fare il lessso.

La carne è tanto più appetitosa e nutriente ai ferri, arrosto, in umido



FILIALE DI MILANO
GALLERIA VITT. EM. 69.
Telefono 11835



IDROLITINA

LA PIÙ LITIOSA - LA PIÙ
GUSTOSA - LA PIÙ ECONOMICA
ACQUA DA TAVOLA

UNICA ISCRITTA FARMACOEPA

LIDO - VENEZIA

Per informazioni relative al soggiorno per la ventura stagione estiva rivolgersi alle Direzioni degli Alberghi:
EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL DES GAINS - GRAND HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA

[Continuazione, vedi pag. 494.]

qualunque parola di qualunque lingua è capace di esprimere: perché le parole sono di tutti, mentre il mio pensiero è di capisco mio. Lei non capisce? E che importa che capisca? Nessuno del resto m'ha capito. E siccome non mi capivano dicevano che ero pazzo. Io sono pazzo....

— Oh! Signore!

— Non s'impaurisca: sono pazzo perché parlo. Quello che sento è al disopra delle parole. Se io lo esprimo, come faccio ora con delle parole, non lo esprimo più. Dico qualche altra cosa, e questa altra cosa può benissimo essere la parola della pazzia.

L'altro continuava a non capire, ma era evidente la sua delizia di ascoltare il rumore

di una voce umana. E rimase male quando il pazzo — se poi lo era — troncò di botto il suo monologo. Di nuovo nella stanza calda, illuminata, odorante di *sauerkraut*, entrò il silenzio gelido della montagna soffocata dalla neve. Il pazzo — o ubriaco? — si riscosse, si riversò ancora uno *slivovitz* e riprese, ma con voce più bassa, lamentosa, come sincopata dal ricordo di una grande tristezza:

— Del resto io non odio mica quelli che parlano: non sono un misantropo. Odio la voce, la parola, non l'uomo. Vorrei soltanto il silenzio, tutti in silenzio.... Perché ho parlato troppo: ho detto tante parole che non ne posso dir più. E le ho dette perché amo i miei simili; volevo convertirli ad amarsi tra loro; ma per quanto parlassi, non ci sono

riuscito.... Non mi facevo capire: e chi diceva di capirmi erano quelli che mi capivano meno. Perciò ora vado tra gli stranieri che non fingeranno nemmeno di ascoltarmi, e non dirò loro nulla.... Sarà più facile intendersi.... Ed io potrò amare con il cuore aperto gli uomini, tutti gli uomini, anche lei.... Perché anche lei è di quelli che amano il silenzio.

La domanda conclusiva del discorso sconclusionato parve destare l'ascoltatore dalla sua delizia di ascoltare senza capire. — L'altro la ripeté, come impaziente di non aver risposta. Allora l'interrogato si accarezzò le fedine irte e rispose molto naturalmente:

— *Ich bin K. K. Scharfrichter*, il boia, signore, di questo stato.... in pensione.

GIULIO CAPPIN.

Distruggete la forfora
Arrestate la caduta dei capelli
Favoritene la ricrescita

col

Succo di Urtica

Cura rapida e sicura contro tutte le malattie del cuoio capelluto. Numerosi certificati di medici e di privati ne attestano l'assoluta efficacia.

Flacone **L. 14.50**

IN VENDITA NELLE PRINCIPALI PROFUMERIE

Chiedere l'opuscolo "Cura dei Capelli",

F.lli RAGAZZONI Chimici Farmacisti
CALOLZIO (Prov. di Bergamo)

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED ANZIANI
GLUTINE pastasine aromatizzate conformi D. M. 17 agosto 1908 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA



PROFUMERIA SINGER - MILANO Coria Primo

Recapito in Milano, GENTILE, Corso Venezia, 85

Storie d'uomini e di fanciulli di **GIULIO CAPPIN** Lire 8.-

POEMI D'AMORE E DI MORTE
Da col. 88. di **ENRICO THOVEZ** OTTO LIRE.

MOBILI IN PELLE
Specialità

Poltrone in pelle
Assoluta concorrenza!
Catalogo gratis a richiesta

Ditta **F.lli ZANONELLI**
MILANO - Via Chiesa, 38

ANTONIO SALANDRA

I DISCORSI DELLA GUERRA
con alcune note
In-8 di 228 pagine

DICIOOTTO LIRE.

ACIDALIA

COMEDIA IN TRE ATTI
DI

DARIO NICCODEMI
SETTE LIRE.

A VISO APERTO

RACCONTO DI

CAMILLA DEL SOLDATO
OTTO LIRE.



PORTOROSE ad un'ora da Trieste

Stazione climatica balneare
Bagni d'acqua madre salsoc-jodici



Per informazioni rivolgersi a

MILANO - Consul. - Via V. Hugo, 3.
ROMA " Piazza Barberini, 53.
NAPOLI " A. & F. Luria, Via Depretis, 65.
TORINO - A. Perio - Galleria Nazionale.

MAL DI PETTO

La costante Anna Landi Vol. Nona sintonizzata e grata cordata che il Liquore del Chimico Valenti di Bologna l'ha guarita da bronchite cronica, tosse, asma, febbre, depressione.



IN FACCIA AL DESTINO ROMANZO DI **A. ALBERTAZZI** SETTE LIRE.

FARO SENZA LUCE M. LIMONCELLI
Un volume in-8 OTTO LIRE.

Stampato cogli inchiostri **B. WINSTONE & SONS, Londra.** Esclusività di vendita per l'Italia: **ALBERTO DUVAL** ROMA, Piazza dell'Esedra, 4